22. Filza Rinuccini 9, 22

Parole fatte publicamente nell' Accademia Fiorentina da Benedetto Varchi nel rendere il consolato in uece di m. Guido Guidi, a m. Agnolo Borghini, la prima domenica d'Aprile 1554.

Niuna cosa Virtuosissimi, e dottissimi Accademici, e Voi tutti prudentissimi, e Sonoratissimi Ascoltatori, nell' Vniuerso si ritruoua, se non l' Vniuerso stesso secondo i Peripatetici, e quelle purissime menti, e santissime, che l' Vniuerso o informano, o reggono, la quale quando che sia principio hauuto non habbia, e tutte le cose, le quali hanno principio hauuto, deono ancora di necessità naturalmente fauellando, il lor fine hauere; e perche la Natura, come dicono i Filosofi, non fa salti, cio è non passa dall'uno all'altro estremo senza i conuenienti, e douuti mezzi, è necessario, che tra il principio, e la fine di che che sia, si ritruoui sempre alcun mezzo; il qual mezzo da i Greci si chiama ἀκμή, da i Latini Status, e da noi Toscani Sora il colmo, e talvolta il sommo è nominato: E come dopo il principio, innanzi, che al colmo si peruenga, si giugne a un termine, il quale augumento, o uero accrescimento si noma, così dopo il colmo, innanzi, che alla fine si giunga, si peruiene a un altro, il quale decrescimento, o uero scemamento s'appella: Laonde manifestamente si uede, che tutte le cose, che in questa luce prodotte sono, prima nascono, secondamente crescono, poi per alquanto spazio, quasi fermandosi si mantengono, di poi scemano, e ultimamente si corrompono, e mancano del tutto; ed è tanto uero questo ordine, e così infallibilmente osseruato, che se si troueranno al-

cuni Filosofanti, i quali credettero, cSe non solo nelle cose naturali, e
da Dio prodotte, ma ancora nelle artificiali, e dagli Huomini fatte, fusse=
ro tutti e cinque questi termini: principio: crescimento: colmo: scemamé=
to, e fine, cosi ab eterno prefissi, e stabiliti, cSe nessuna cosa ne puo du=
rare potesse, ne meno di quel proprio, e certo tempo, il quale dal suo na=
scimento stato le fusse eternamente determinato. Ma percSe questa
oppenione toglie uia il libero arbitrio, e conseguentemente lena ai
i meriti, come le pene del Mondo, furono di coloro, i quali rifro=
uandola, affermarono, cSe se non tutto, molto potena nelle cose, e mani=
mamente nelle Humane, la prudenza, la diligenza, la sollecitu=
dine, il consiglio, e l'industria degli huomini: Il percSe quegli, cSe
delle Republicke tratano, e d'altri gouerni politici, danno per re=
gola, cSe a' uolere, cSe alcuno stato, o reggimento non tosto si guasti,
e corrompa, ma duri lungamente, e si conserui, e' necessario, cSe spes=
se uolte uerso i suoi principij, e a' quelle sue prime regole, e osseruan=
ze si ritiri, e riduca, o almeno in altre nuoue osseruanze, e regole
3 si riforme. Dalle quali cose mosso per quanto io stimo, il prudentis=
simo, e felicissimo Duca Signor nostro, non uolendo, cSe questa
cosi lodeuole, e tanto da lui amata, e fauoreggiata Accademia cosi
tosto, e tanto impensatamente uenuta meno, s'annichilasse del tut=
to, se diede mediante i suoi Magci e prudentissimi Consiglieri non ha
guari di tempo, nuoua non so, se uita, o riforma, per la quale fu il molto
cosi eloquente, come dotto m. Guido Guidi Filosofo, e Medico Eccmo:
dalle cortesie uostre Accademici giudiziosissimi prudentissimamen=
te secondo i nuoui ordini, a Consolo eletto; ma egli per lo essere

vi

in interpretare le medicine nello Studio di Pisa occupato tutto,
come non potè da prima cotal degnità, e magistrato publicamente pi=
gliare, e colle solite cerimonie le debite grazie rendervi, con'non
puo Saggi il cSe ardentemente disideraua, al degnissimo suo, e ama-
successore tissimo, m. Agnolo Borghini, consegnarlo. Per le quali cose fu a' me,
il quale ad ogn'altra cosa pensaua, cSe a' questa, da cSi ciò fare po=
tena, cotale ufizio commesso, non già come a' colui, cSe ciò o meglio
degli Altri sapesse, o più ageuolmente fare il potesse, ma solo come
a' quegli, cSe meno era per fuggirlo, cSe e ricusarlo, degli altri,
ni per essere stato alle uoglie, e comandamenti de' maggiori suoi
ubbedientissimo sempre, e ni per essere ancora, come al necessio Con =
solo, decessore non solo amico, ma parente; con'al nuouo, successore,
4 non fusse amico, ma antichissimo, e cordialissimo Amico. Laonde per ad
fusse che
ma fosse
ni dall
dubito,
a' Voi molto mag.co e Sor.e m. Agnolo mio, meritissimo Consolo vro
Sumilemente riuolgendomi, non mi ricordaro già ne quanto ma
graue il peso, il quale sopra le spalle imposto m'Sarebbe, ne in
qual modo ageuolmente portare il possiate, rendendomi certo,
cSe ne dell'una cosa, ne dell'altra, di queste due cose.
fu a' Voi per la molta pruden =
za, e fortezza uostra, mestiero, mi dirò bene, cSe non piccola
obligazione Sauer douete per amuio mio, non tanto a' gli ottimi
giudizij di tutta questa honorevolissima brigata, la quale Voi solo
fra tutti gli altri, con marauigliosa concordia, e unione
Sa per suo capo, e rettore eletto, quanto ecciando alla fama, e
uirtù uostre medesime, mediante le quali sete a' quel grado so =
lito, al quale un solo senza più fra tanti ufizij, e tali magistra =
ti di tutta questa inclita città, e nobilissima città di Firenze, sta

494

non indegnamente di sopra. Pigliate dunque allegramente, e
con lieto cuore questa così fatta maggioranza, e Sovrenole degni=
tà così del Consolato dell'Accademia, come del rettorato dello
Studio Fiorentino, la quale io in vece del Consolo vecchio, per
comandamento, e autorità dell'Ill.mo et Ecc.mo Principe, e Signor nostro, non meno
volentieri, e prontamente vi do, e porgo con questo libro; Nel qual libro
tutte quelle Leggi, e ordinamenti si contengono, le quali,
Voi primieramente, e poscia mediante Voi tutti gli Altri Fiorentini
Accademici inviolabilmente osservare convengono; ne vi spiaccia,
ese io, il quale per prova il so, vi dica, ese questo Mare, ese io
già corsi, e Voi Sora correre dovete, è di turbatissimo la buona
mercé prima di Dio, e poi degli Huomini prudenti, e amorevoli fat=dimento
to tranquillo, di pericolosissimo, sicuro, di difficilissimo, agevole,
non essendo egli più ne da tanti, e tanto contrarij venti soffiato,
ne da tanti, e sì nascosi scogli impedito, ne di tante, e sì piace=
voli, ma rocciuoli sirene ripieno, il ese vi dico Consolo nostro meri=
tissimo, solo perche vi confortiate, e facciate buon cuore contra co=
testa vostra quanto a Voi spiacevole, e noiosa, tanto d'gli Altri spiacevole
piacevole, e dannosa indisposizione, conciosia, che Voi, sapendo
il corpo tanto debile, e infermo da natura Sanato, quanto l'
animo sano, e gagliardo, non dovete perciò ne turbarvi oltremo=
do, ne sbigottirvi, conciosia cosa, ese, se bene dalla infermità no=
stra impedito, non potrete con ogni volta questo celebratissimo
Luogo della presenza nostra sollevare, e rallegrare, assai non dimeno vi sa=
rà, se colla prudenza vostra il sostenete, e manterrete contenendo nel suo ufizio

ciascheduno . Le quali cose se farete, come son certo, che farete,
à Voi medesimo, e alla, casa nobile nostra, gloria, e Sonore, à Noi; e à
tutta questa picciola Studiosa Repubblica, fama, e riputazione, alla famosissima
Città, e patria nostra, degnità, e ornamento, alla favella Toscana, idioma Fiorentino, e
na grido, e nomea, e finalmente à tutta l'Italia, e forse à Europa, non essendo
tutto 'l Mondo non minor profitto, e se dilettò con inesti=
dibile lode, e ineffabile contento dell' Ecc.mo e Ill.mo
Principe, e Signor nostro ampiamente per
tutti i secoli, e per tutti i paesi, senza alcun dubbio pro=
cacciarete. Io So detto.

495